

M. Lombardo - A. Siciliano - A. Alessio (a.c.d.) «*La vigna di Dioniso*». *Vite, vino e culti in Magna Grecia. Atti del 49° Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 24-28/09/2009)*, Taranto, 2011. ISBN: 978-88-903607-3-2.

Review by

Paolo Daniele Scirpo

Department of History and Archaeology

National and Kapodistrian University of Athens

L'annuale appuntamento con il Convegno di studi sulla Magna Grecia è sicuramente una delle (rare) occasioni in Italia dove al sapore inconfondibile della tradizione scientifica, è associata la benemerita pubblicazione preliminare di dati e scoperte delle regioni che videro fiorire le colonie magno greche.

Vedono così la luce con un lieve (per gli standard umanistici) ritardo di due anni, gli Atti del 49° Convegno tenutosi come sempre a Taranto nel 2009, dedicato alla figura del più controverso e rivoluzionario dio dell'Olimpo: Dioniso.

Distribuiti in quattro sezioni più o meno omogenee ed intervallati da altrettanto fruttuosi dibattiti, i quindici contributi offerti da studiosi di chiara fama offrono degli interessanti spunti di riflessione per la ricerca futura.

Come indispensabile premessa al filo conduttore scelto come tema del Convegno, è posta la relazione di Girolamo Fiorentino sulla vite e vitigni nel mondo antico: partendo dalla storia biogeografica della pianta, illustrandone la diffusione naturale e le caratteristiche biologiche, l'A. mostra gli aspetti biologici della domesticazione. Sebbene siano diverse le ipotesi sulle origini della coltivazione della vite, per individuare le più antiche tracce della sua coltivazione e diffusione nel bacino del Mediterraneo, si sono adoperate nuove metodologie di analisi integrate che potrebbero svelare la vera identità delle vite rinvenute nei contesti archeologici mediterranei.

L'enorme divario fra la ricca documentazione letteraria ed epigrafica per la viticoltura e gli scarsi ritrovamenti archeologici (almeno fino all'età romana) sembra indicare che le modalità di produzione fossero rimaste per molti secoli, semplici e su piccola scala. Lin Foxhall propende nel conciliare le due ottiche, di vedere a principio una aggregazione di piccole e medie imprese vinicole e solo con l'età ellenistica (seconda metà del IV secolo a.C.), sotto l'astro nascente di Filippo II, si può osservare in Grecia, la comparsa di grandi tenute destinate alla produzione di vino ed olio.

Oswyn Murray s'interroga sul fenomeno già molto dibattuto in passato del *simposio*, della sua natura ambivalente tra Oriente e Occidente, frutto forse più della classe mercantile orientale (greca e fenicia) che non di quella aristocratica, nato nel periodo Orientalizzante, dove si compì gradualmente la fecondazione della società greca. L'A. ritiene più probabile che tale incontro di

culture sia avvenuto in Magna Grecia piuttosto che a Creta (come proposto di recente da Matthäus¹).

Il percorso iconografico che Cornelia Isler-Kerényi propone per indagare l'evoluzione del polimorfismo di Dioniso nel IV secolo a.C. prende avvio dall'antiche raffigurazioni del dio (paterno e barbuto) contrapposte al nuovo tipo (giovane ed imberbe) offerto da Fidia nel frontone orientale del Partenone. Il modello fidiaco(-pericleo), nato per esaltare la *pax atheniensis*, si ricollegerebbe tramite gli attributi presenti al mondo del teatro ed a quello dei misteri bacchici. Sulla base delle richieste della ridotta clientela, i ceramografi attici compirono una scelta mirata delle iconografie dionisiache che si ridussero ulteriormente nei laboratori ceramici magno greci, dove assunsero una dimensione privata, legata alla sfera della sessualità e del *post-mortem*.

Sebbene le testimonianze della produzione del vino in Magna Grecia ed in Sicilia rese dall'archeologia siano ancora rare ed incomplete (gli attrezzi erano per lo più in materiali deperibili), Jean-Pierre Brun tenta una difficile sintesi diacronica del fenomeno, ponendo l'accento sul fatto che dalla conquista romana della Magna Grecia, si assistette ad un'opera di razionalizzazione ed incremento della produzione vinicola, come testimoniano d'altronde le ricche ville campane.

Analizzando gli esempi di Pithekoussa e delle ville della costa ionica calabrese, Jean-Christophe Sourisseau affronta due tematiche ancora dibattute: sull'isola tirrenica, analisi chimiche hanno confermato la presenza di tre tipologie di anfore di produzione locale (A, B, con collo cilindrico) ed una di imitazione di anfore SOS, d'origine orientale. Sebbene per il primo tipo (A) ci siano ancora dubbi sul contenuto, per gli altri pare assodato l'uso per il trasporto di vino il cui raggio di diffusione tipicamente tirrenico rende conto delle scoperte di frammenti di anfore. Sembra che il vino dell'isola fosse ritenuto prestigioso dalle comunità anelleniche del Tirreno settentrionale. L'altro tema trattato riguarda la produzione d'anfore nella Magna Grecia dagli inizi del VI alla fine del IV secolo a.C. e la diffusione del vino locale ad opera di Sibari.

Sull'importante scavo italo-greco di Sibari, il resoconto congiunto e sintetico del biennio 2007-2009 in località *Casa Bianca* a firma di Emanuele Greco, Silvana Luppino e Michalis Petropoulos rende merito del nuovo approccio metodologico all'indagine, che si rafforza grazie all'esperienza acquisita dai membri dell'Eforia di Patrasso.

Mario Lombardo e Flavia Frisone affrontano il tema del vino e società nelle città magno greche, attraverso l'analisi delle tradizioni letterarie e dei documenti epigrafici. Se dal piccolo dossier su quest'ultimi, Lombardo riesce indirettamente a trovare conferma dell'esistenza del fenomeno simposiale nell'area magno greca nei secoli VIII-III a.C., la povertà delle tradizioni letterarie per lo più tratte dal ricco compendio dei *Deipnosophistes* di Ateneo, e spesso deformate da una visione prospettica lontana dalla realtà storica, rischia di non rendere facile il compito di Frisone di ridare un'immagine più chiara sulle pratiche di consumo del vino nella ricca Sibari e nell'austera Crotone.

¹ H. Matthäus, "The Greek Symposium and the Near East. Chronology and Mechanisms of Cultural Transfer", in R. Docter - E.M. Moormann (eds.), *Proceedings of the 15th International Congress of Classical Archaeology (Amsterdam, July 12-17, 1998)*, Amsterdam, 1999, pp. 256-260.

Sul rapporto fra vino e società nella Taranto del IV-III secolo a.C. infine, Lombardo fa notare come la bevanda di Dioniso (così come alti beni materiali) potrebbe essere stata usata come una sorta di “ammortizzatore sociale”, guadagnando così l’apprezzamento aristotelico, espresso nella *Politica*.

Michel Bats offre una panoramica delle testimonianze letterarie sulle figure più carismatiche della «nouvelle cousine» italiota e siceliota, tanto stimata ad Atene, quanto vituperata da Platone per la sua ricchezza. L’uso del vino come ingrediente nella preparazione di piatti a base di pesce è raro nel mondo greco. Il suo ruolo da protagonista invece, lo si ritrova nel momento del banchetto, sia nel *deipnon* che nel susseguente *simposio* la cui rappresentazione nella ceramica magno greca è comunque poco diffusa. Ricca è invece, la documentazione archeologica sulla ceramica da simposio, divisa in quattro categorie (crateri, situle, kantharoi, skyphoi).

Facendo uso delle evidenze archeologiche ed iconografiche rinvenute a Taranto, Metaponto, Heraklea e Thurioi, Angela Pontrandolfo ricostruisce alcuni aspetti del culto di Dioniso in Magna Grecia.

Partendo dall’analisi del V stasimo (vv. 1115-1152) dell’*Antigone* di Sofocle, Maurizio Giangiulio s’interroga sul fatto che il dio presentato dalla tragedia possa mostrare caratteri cultuali di ambito italiota piuttosto che eleusino. La laminetta aurea di Ipponio d’altronde, non fa che confermare l’esistenza di una ritualità dionisiaca di tipo iniziatico, distinta da quella civica di stampo panellenico, in cui le coloriture orfiche sono evidenti. Un culto dionisiaco è attestato in quasi tutte le *poleis* magno greche (eccezion fatta al momento per Crotone) ma la dimensione privata che assunse pian piano fino alla formazione di un indirizzo escatologico, potrebbe essere conseguenza dell’influsso del Pitagorismo.

Mettendo a confronto due classi omogenee di materiali di carattere sacro (le lamine auree e quelle plumbee), Giovanna Rocca fa delle considerazioni interessanti che la spingono a ritenere che essi attingano da un fondo comune per esprimere i *Ἱεροὶ Λόγοι* sulla base delle affinità a livello di *topoi* testuali (presenza di un macarismo, della capra quale animale relativo a Dioniso, la recitazione di *symbola*) e di ripartizione strutturale (testo spesso composto da prosa e versi). Presentando entrambi i gruppi delle piegature verticali sembra accertato un loro uso sporadico e di accompagnamento a guisa di amuleto del proprietario. Le lamine auree provengono da un contesto funebre mentre per quelle plumbee, a causa del loro ritrovamento fuori contesto, non è possibile al momento far ipotesi. Anche quelle plumbee però, come le precedenti, possono esse suddivise in due gruppi con una versione lunga ed una corta del medesimo tema comune.

Nella sua breve disamina, Carlo De Simone ritiene che il nome del “vino” nei dialetti dell’Italia antica sia frutto della comune radice “mediterranea” piuttosto che un prestito del greco, tramite l’etrusco.

Luca Cerchiai focalizza la sua attenzione sui *Culti dionisiaci e rituali funerari tra poleis magno greche e comunità anelleniche*. Nella tomba 168 di Pitecusa (terzo quarto dell’VIII secolo a.C.), sono evidenti alcune “anomalie” che caratterizzano la particolarità del defunto. La presenza di elementi che riconducono al simposio (primo fra tutte la famosa “coppa di Nestore”) parrebbe

indicare come già in questa fase l'ebbrezza scaturita dal consumo di vino sia usata come mezzo per esorcizzare la morte. L'incinerazione in cratere sottintenderebbe un processo di eroizzazione del defunto che attraverso la mediazione diretta di Dioniso, assimila la trasformazione del corpo alla fermentazione del vino. Nelle tombe etrusche, il legame del dio alla sfera della morte è più evidente ma di certo ha origini nella pratica greca del simposio che viene in Occidente rifunzionalizzato in chiave aristocratica per esorcizzare la morte. L'A. preme a sottolineare come si debba distinguere il livello di concetto di salvezza evocato dalla religione tradizionale (e quindi legato ai valori della *polis*) da quello legato all'iniziazione misterica che invece ne presuppone il superamento.

Basandosi sul ritrovamento di strutture adibite al consumo di pasti collettivi, Alastair Small ritiene che già nel IV secolo a.C. gli indigeni dell'Apulia avessero adottato dai greci le usanze del simposio, pur modificandolo per aderire meglio alla propria cultura. Con l'avvento di Roma, le genti italiche si adattarono all'usanza romana nella consumazione del vino, come testimoniano i corredi funebri coevi.

Nelle conclusioni di Michel Gras si mette in evidenza che l'interdisciplinarietà tanto agognata possa apportare un valido contributo allo studio del mondo antico. Secondo l'A., miglior punto di partenza sarebbe il consumo e non la produzione del vino. La coltivazione della vite in Italia è stato dimostrato come sia precedente alla colonizzazione greca. Fra le forme vascolari, il kantharos è stato raramente chiamato in causa nelle varie relazioni a differenza dell'anfora il cui studio delle argille e dei contenuti potrebbe dare importanti risultati. Maggiore attenzione andrebbe riservata infine, ai laboratori di produzione (oleifici e pigiatoi per il vino), strutture certamente non monumentali né sacre ma ugualmente rilevanti per lo studio del ciclo economico antico.

Un discorso a parte meritano le comunicazioni scientifiche delle locali sovrintendenze archeologiche delle quattro regioni (Campania, Basilicata, Puglia e Calabria) che costituirono l'area della Magna Grecia. Ricche di dati e foriere di nuovi interrogativi, le relazioni presentate mostrano quanto ci sia ancora da fare per comprendere appieno il fenomeno della colonizzazione greca in Occidente.

Nel passare brevemente in rassegna la ricca messe di dati si deve però far notare come a fronte della maggioranza di contributi in italiano, solo due siano stati pubblicati in francese e nessun estratto in una qualsivoglia lingua terza non sia presente (limite da superare per rendere lo studio della Magna Grecia più *open access* anche ai non italofoni).

Il volume in una veste tipografica più che dignitosa, con un apparato fotografico ricco e variegato (che in appendice si arricchisce di belle tavole a colori), ben figura accanto ai precedenti costituendo l'ennesimo anello (sempre più forte e resistente al naufragio della ricerca archeologica in Italia) della lunga catena che lega ancora l'Ellenismo d'Occidente alla madrepatria.

Sommario

G. Fiorentino, *Vite e vitigni nel mondo antico: il contributo dell'archo-botanica* (pp. 7-32).

L. Foxhall, *Produzione e commercio del vino in Grecia* (pp. 33-51)

O. Murray, *Il simposio tra Oriente e Occidente* (pp. 53-69)

C. Isler-Kerényi, *Immagini di Dioniso nel IV secolo a.C.* (pp. 71-93)

J.-P. Brun, *La produzione del vino in Magna Grecia e in Sicilia* (pp. 95-142)

J.-Ch. Sourisseau, *La diffusion des vins grecs d'Occident du VIIIe au IVe s. av. J.-C., sources écrites et documents archéologiques* (pp. 143-252)

Il Dibattito [F. D'Andria, M. Lombardo, G. Bonivento Pupino, A. Mele, S. Rossetti Favento, G. Fiorentino, O. Murray, C. Isler-Kerényi, J-P. Brun, J-C. Sourisseau] (pp. 253-270)

E. Greco, S. Luppino, M. Petropoulos, *Sibari - Casa Bianca, 2007-2009* (pp. 271-280)

M. Lombardo - F. Frisone, *Vino e società nelle città magnogreche: le tradizioni letterarie e i documenti epigrafici* (pp. 281-347)

M. Bats, *De la cuisine à la table du banquet entre Grecs et indigènes de Grande Grèce: aspects de l'usage et de la consommation du vin (Ve-IIIe s. av. J.-C.)* (pp. 349-374)

Il Dibattito [E. Greco, L. Pierri, V. Nizzo, A. Small, M. Lombardo, A. Pontrandolfo, F. Frisone] (pp. 375-392)

A. Pontrandolfo, *Le evidenze archeologiche e iconografiche* (pp. 393-428)

M. Giangiulio, *Dioniso in Magna Grecia. Tradizioni letterarie e documenti epigrafici* (pp. 429-445)

G. Rocca, *Oi Iepoi Λόγοι dal mondo greco e magno greco* (pp. 447-464)

Il Dibattito [F. D'Andria, A. Small, A. Pontrandolfo, M. Lombardo, F. Frisone, M. Giangiulio] (pp. 465-470)

C. De Simone, *Il nome del "vino" nei dialetti dell'Italia antica* (pp. 471-479)

L. Cerchiai, *Culti dionisiaci e rituali funerari tra poleis magno greche e comunità anelleniche* (pp. 481-514)

A. Small, *Vino e acculturazione in Apulia nell'orizzonte ellenistico-romano* (pp. 515-541)

Il Dibattito [G. Rocca, S. Rossetti Favento, A. Mele, C. Isler Kerényi, C. Pouzadoux, F. Frisone, V. Nizzo, F. Della Tommasa, L. Cerchiai] (pp. 543-562)

M. Gras, *Conclusioni* (pp. 563-568)

Le Rassegne Archeologiche:

- G. Andreassi, *La Puglia* (pp. 571-606)
- De Siena, *La Basilicata* (pp. 607-656)
- S. Bonomi - C. Sabbione, *La Calabria* (pp. 657-694)

- M.R. Salvatore - M.L. Nava, *La Campania* (pp. 695-814)

Il Dibattito [E. Greco, M. Lombardo, M. Denti, A. De Siena, F. D'Andria, M.L. Nava] (pp. 815-828)

La Cronaca (pp. 829-838)

Borse di Studio (pp. 839-840)

Lista degli iscritti e dei partecipanti al Convegno (pp. 841-844)

Indici (pp. 845-855)

Sommario (pp. 857-859)